

**La seduta comincia alle 14,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sullo stato delle iniziative per la bonifica ambientale dei siti del complesso di Porto Marghera.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sullo stato delle iniziative per la bonifica ambientale dei siti del complesso di Porto Marghera.

Ricordo che, secondo quanto convenuto nell'ambito dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione dell'8 novembre 2001, sarà previsto, dopo l'illustrazione del ministro, un solo intervento per gruppo, per una durata non superiore ai cinque minuti, in quanto vincolati dagli impegni parlamentari e dalla « ghigliottina » rappresentata dalla ripresa dei lavori dell'Assemblea. Al termine di tali interventi, potrà quindi replicare il ministro, al quale do senz'altro la parola.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Contem-

poraneamente allo svolgimento di questa audizione, il Governo sta rispondendo in aula ad alcune interrogazioni sollevate in merito alla vicenda di Porto Marghera.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto rispondere lei, signor ministro, nel corso del *question time*, a tali interrogazioni?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. No, poiché l'accordo è stato firmato dal Presidente del Consiglio, Berlusconi, e dal Ministero dell'ambiente; è stato incaricato di rispondere il Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Fini.

La vicenda di Porto Marghera non si conclude con la sottoscrizione di questo accordo, intervenuto, come detto, tra Presidenza del Consiglio, Ministero dell'ambiente e una parte delle imprese coinvolte nel danno ambientale. Si tratta di un accordo maturato durante una lunghissima trattativa, che deve ancora concretizzarsi nei fatti (ma ciò sicuramente avverrà). A tal proposito, devo anche ringraziare l'opposizione che ha posto, di fronte al raggiungimento di questo accordo, dei quesiti in termini più che civili; siamo inoltre tutti consapevoli che, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, si è concluso un accordo che consente allo Stato di incamerare una cifra cospicua a titolo di risarcimento del danno ambientale, che permetterà di bonificare larga parte del territorio interessato da tale danno. Come è apparso sulla stampa nazionale, è stata sottoscritta una transazione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e la società Montedison in riferimento al procedi-

mento penale contro Eugenio Cefis più trenta.

Chi come me ha qualche anno ricorderà, all'inizio degli anni settanta, le polemiche suscitate dalle vicende della Montedison e del suo presidente Eugenio Cefis circa l'inquinamento dei fanghi di Scarlino e di Porto Marghera. La legge n. 319 del 1976, cosiddetta legge Merli, nonostante la rigidità di alcuni parametri, era nata, in qualche modo, anche per aiutare la Montedison.

L'accordo contenuto nella transazione prevede lo stralcio della posizione di parte civile della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per ogni conseguenza derivante dal processo indicato, che si è concluso in primo grado con la completa e totale assoluzione degli imputati da tutte le accuse loro mosse. È bene ricordare, anche se già è noto, che la sentenza si è avuta dopo l'accordo; l'accordo, infatti, è intervenuto 48 ore prima della sentenza.

Al riguardo, si osserva che, a fronte dello stralcio della posizione processuale dell'amministrazione, la società Montedison ha già versato in conto entrate del Ministero dell'ambiente, secondo le norme di contabilità generale dello Stato, oltre al rimborso delle spese processuali sostenute, anche 25 miliardi di lire, che saranno utilizzati per la creazione di piani e programmi nell'anno finanziario 2002; in particolare, una quota rilevante verrà utilizzata per garantire la diffusione di una più adeguata cultura ambientale.

Inoltre, la Montedison si è impegnata ad erogare ulteriori 550 miliardi a totale copertura dei costi previsti dal magistrato delle acque di Venezia per la completa realizzazione di dieci interventi di bonifica, secondo le priorità previste dall'accordo di programma per la chimica di Porto Marghera, sottoscritto in data 21 ottobre 1998 ed approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1999, nell'area immediatamente circostante l'insediamento industriale in argomento.

L'erogazione della somma avverrà su capitoli di bilancio di pertinenza del Mi-

nistero dell'ambiente e della tutela del territorio, a seguito dell'approvazione dei relativi progetti. La circostanza ha rappresentato per noi motivo di discussione ma, fin dal primo momento, io ho preteso ciò affinché vi sia da parte del Ministero dell'ambiente un controllo anche sulla spesa della somma. Praticamente, in tal modo, essa viene gestita o, meglio, transita anche dal Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Il Ministero dell'ambiente, dunque, li dà al magistrato?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Li dà al magistrato man mano che si realizzano i lavori.

Anche a seguito dell'esito del procedimento penale di cui trattasi, si ritiene che la transazione risulti di particolare utilità per garantire la prosecuzione dell'integrale recupero dell'area di Porto Marghera che, tramite l'utilizzazione delle somme messe a disposizione dalla società Montedison, potrà vedere una significativa accelerazione del processo complessivo di messa in sicurezza e bonifica.

Si ritiene altresì che sia di particolare interesse la constatazione che il danno ambientale, per il quale si chiedeva un ristoro processuale alla società Montedison, è stato, pure in assenza di una sentenza assolutoria, risarcito in misure e tempi finora assolutamente sconosciuti dall'ordinamento giuridico e dalla giurisprudenza di questo paese: basterà, infatti, ricordare, in proposito, che il processo del Vajont si è concluso, ad oltre trent'anni dal tragico evento, con il versamento di cento miliardi a titolo di risarcimento completo e totale dei danni prodotti, e ciò a seguito di sentenza penale di condanna, ad oggi assente nel procedimento penale contro i dirigenti della Montedison. In realtà, quando abbiamo sottoscritto l'accordo, l'esito della sentenza non lo conoscevamo. Però, a maggior ragione dopo l'esito della sentenza, sono soddisfatto di aver potuto raggiungere tale accordo. Nel merito della sentenza non entro, non sono mai voluto entrare e mai entrerò. Il nostro

ordinamento prevede tre gradi di giudizio, vi saranno altre fasi ma non ho mai commentato una sentenza e, quindi, non lo farò neanche ora.

ERMETE REALACCI. Un caso isolato nel Governo!

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Da ultimo, si fa presente che non vi è alcun accordo con l'Enichem. Leggo sui giornali che è in corso una trattativa tra Enichem ed il Ministero dell'ambiente: è totalmente falso. Allo stato, il Ministero dell'ambiente non ha alcuna trattativa in corso con l'Enichem e non ha alcuna intenzione di iniziarla. Certo, davanti ad una specifica richiesta, ci metteremmo, così come si è fatto con Montedison, intorno ad un tavolino. Ma, allo stato, alle 14,45 di oggi, il Ministero dell'ambiente non ha avuto alcun rapporto con Enichem per avviare una trattativa; evidentemente, l'Enichem fa una scelta diversa. Ciò, del resto, andrebbe chiesto all'Enichem e non a me. È stato dato mandato all'Avvocatura dello Stato di procedere all'azione di risarcimento di danno ambientale nei confronti dell'Enichem.

Due punti fondamentali dell'accordo mi hanno convinto: il versamento al Ministero dell'ambiente e la circostanza che siano stati individuati, nell'accordo, precisi lavori di bonifica: gli stessi che il magistrato delle acque aveva richiesto per poter bonificare un certo territorio, soprattutto per quanto riguarda alcuni canali che avevano raggiunto un grado di inquinamento notevolissimo. Ho concluso la mia esposizione e resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi intendono formulare quesiti al ministro.

ERMETE REALACCI. Signor ministro, anzitutto desidero informarla della circostanza che io, il collega Vianello ed altri abbiamo presentato una proposta di legge per istituire una Commissione di inchiesta

sugli effetti derivati dagli insediamenti chimici in Italia. In ogni caso, poiché dubbio del buon esito della proposta, è già in corso una indagine conoscitiva sull'entità e la rilevanza del problema delle bonifiche, problema più volte da lei sollevato in varie occasioni. Anche la VIII Commissione ha deciso, ora, di affrontare — congiuntamente, se sarà possibile, con la XI Commissione — l'argomento.

Per quanto riguarda la vicenda di cui stiamo parlando oggi, aldilà del giudizio sul processo — che, come è noto, ha avuto una coda polemica notevole, anche per le molte aspettative che ha suscitato —, vorrei dire che è necessario aspettare la sentenza per capire esattamente le motivazioni sulla base delle quali è stata possibile una assoluzione con formula così ampia da parte della corte. Vorrei sottolineare alcune questioni. Non entro nel merito dei motivi che hanno portato, per quanto riguarda le vicende penali degli imputati nel processo, all'assoluzione. Come sapete, tutta la questione si incentrava sull'accertamento se le cause, considerate assolutamente fondate, della malattia fossero intervenute prima o dopo che la legislazione italiana sancisse l'illiceità degli atti. Adesso non entro nel merito della questione, ovviamente molto delicata; sicuramente, in tutte le vicende che incontreremo, anche nel corso della nostra indagine sulle bonifiche, si riscontreranno elementi di una corresponsabilità generale, in un clima che ha portato a considerare i processi di industrializzazione con troppa leggerezza e senza tenere conto degli effetti sull'ambiente e sui lavoratori.

Ho portato — il collega Vianello, probabilmente, lo conosce meglio di me — un estratto del testo del piano regolatore del comune di Venezia che, emanato nel 1962, è rimasto in vigore (mi pare, onorevole Vianello) fino agli inizi degli anni novanta. Esso — un documento pubblico — testualmente recita che nella zona industriale di Porto Marghera, troveranno posto prevalentemente quegli impianti che diffondono nell'aria fumo, polvere o esalazioni dannose alla vita umana, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono

vibrazioni o rumori. Questa è praticamente una licenza di uccidere e non un piano regolatore che qualcuno di noi possa accettare.

PRESIDENTE. In un paese in via di sviluppo, forse, si poteva anche giustificare.

ERMETE REALACCI. Esatto; soprattutto, poi, non sono più tollerabili tali situazioni quando si prolungano nel corso degli anni.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo: però si dovrebbe attribuire la responsabilità al conte Volpi!

ERMETE REALACCI. Sì, in qualche modo è così. Va tuttavia censurato il ritardo con cui si è preso atto di tali questioni; era questo, infatti, l'oggetto della sentenza. A mio avviso è emerso con chiarezza durante il processo che, sia pure forse in assenza di leggi cogenti, si è continuato ad utilizzare alcune sostanze malgrado notizie certe sulla loro nocività, cioè le si è usate anche quando si sapeva che erano molto dannose per l'uomo. Questo è il nodo del contendere.

Il punto sul quale, signor ministro, la invito a riflettere ed a ragionare è il seguente. È emerso con chiarezza dalla sentenza il nesso tra le attività produttive che ivi si svolgevano e i danni per l'ambiente e per la salute dell'uomo. Tale nesso può non avere rilevanza penale ma, ai fini delle normative in vigore nel nostro paese, ha piena rilevanza, nel senso che la disciplina sulla bonifica ed il ripristino ambientale - mi riferisco, in particolare, all'articolo 17 del decreto legislativo n.22 del 1997 - prevedono che, in tali situazioni, vi sia l'obbligo di ripristino da parte delle società che hanno prodotto i danni. A tal proposito vorrei sollevare due questioni, signor ministro.

La prima riguarda l'entità del patteggiamento intervenuto con la Montedison; posso condividere con lei una sospensione del giudizio sull'entità del danno calcolata in sede processuale, specie in considera-

zione del fatto che è ovvio a tutti che sostenere la tesi di un danno così ingente - mi sembra fossero 70.000 miliardi - equivale a chiedere lo scioglimento della società, di qualsiasi società italiana. Non vi è in Italia, credo, alcuna società che sia in grado di far fronte ad un tale esborso.

PRESIDENTE. Si avrebbero anche riflessi occupazionali non trascurabili.

ERMETE REALACCI. A parte i riflessi occupazionali, diventerebbero una sorta di « arma di fine mondo ». Quindi posso comprendere che la valutazione fosse da sottoporre a vaglio critico, per la sua praticabilità e non per ragionamenti di principio. Mi chiedo però dove siano le verifiche circa la circostanza che i soldi che ora la Montedison impegna siano sufficienti a ripristinare effettivamente le condizioni preesistenti al danno causato. Da tale punto di vista, signor ministro, le chiedo di poter ricevere copia integrale dell'accordo, per poterlo valutare, considerato che non mi risulta che tale accordo sia stato, a tutt'oggi, reso pubblico.

Mi è sembrato di capire, signor ministro, che lei abbia anche detto che l'accordo implica il fatto che il Ministero dell'ambiente non sarà più presente in fase di appello.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. No, ho detto che, per quanto riguarda la vicenda Enichem, proseguiamo per questo aspetto con la transazione.

ERMETE REALACCI. Ciò, a mio avviso, al di là degli aspetti penali, sarebbe giustificabile solo a fronte della certezza che alla cifra versata corrisponda effettivamente un ripristino, se non totale, almeno avanzato delle condizioni preesistenti al danno. Su ciò, francamente, credo sia lecito nutrire più di un dubbio.

MICHELE VIANELLO. Molto brevemente, signor presidente, anche perché ho già presentato una interrogazione a risposta immediata cui risponderà in Assem-

blea, nel pomeriggio, il Vicepresidente del Consiglio Fini. Tuttavia, le questioni poste sono completamente diverse perché, col *question time*, pongo il problema del perché i miliardi siano 525 e non 500 o 600.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Sono 575.

MICHELE VIANELLO. Quanto, invece, mi interessa chiedere a lei, signor ministro, attiene ad altre questioni. Infatti, la perimetrazione delle aree inquinate di Porto Marghera, ai sensi dell'accordo sulla chimica e ai sensi dell'applicazione della legge n. 426 del 1998, sono molto più ampie dei nove siti indicati dal famoso lodo intervenuto tra il Ministero dell'ambiente e Montedison.

Per inciso, ho avuto proprio ieri il lodo, direttamente dal sottosegretario Letta dopo una mia telefonata personale e dopo aver litigato con molti funzionari del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e della Presidenza del Consiglio, i quali non volevano darmelo. Mi sembra scandaloso che i funzionari...

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Non è affatto scandaloso.

MICHELE VIANELLO. È assolutamente scandaloso, signor ministro, perché è un atto pubblico!

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. No, non si tratta di un atto pubblico, bensì di un atto stipulato con un privato. Il sottosegretario Letta le ha fornito il documento, dopo avere acquisito la relativa autorizzazione da parte del privato, che i funzionari del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non avevano ancora ottenuto. Letta, il quale invece ha ottenuto l'autorizzazione prima di noi, mi avvertito telefonicamente; dopodiché le è stato consegnato. Non c'era, pertanto, nessuna volontà di occultamento.

MICHELE VIANELLO. È stata, però, necessaria una settimana, nonostante la stampa locale ne avesse anticipato il contenuto. Arriva alla stampa locale, ma non ai parlamentari della Repubblica!

TOMMASO FOTI. Anche l'avviso di garanzia è arrivato prima al *Corriere della sera* che a Berlusconi! Era firmato in bianco!

MICHELE VIANELLO. Ad ogni modo, non è mia intenzione fare delle polemiche, perché non ce l'avevo con il ministro. È quindi inutile che l'onorevole Foti difenda il ministro, proprio perché non c'è nessuno da difendere.

PRESIDENTE. Direi di terminare questa polemica. Prego l'onorevole Vianello di continuare il suo intervento.

MICHELE VIANELLO. Proprio perché la perimetrazione è molto più ampia, la bonifica non attiene semplicemente a quei nove siti. Questi, peraltro, sono perimetrazioni lagunari; non sono aree, bensì canali. Le aree che devono essere disinquinare, bonificate e recuperate a fini produttivi sono fuori da questo accordo. Chiedo: perché proprio quelle aree? Perché quei marginamenti lagunari e non invece le altre aree? In base a cosa siete entrati nel dettaglio con la Montedison decidendo quali fossero le aree da bonificare? La Montedison vi dava i 500 miliardi circa, poi si sarebbe deciso in base alle procedure previste dalla legge n. 426 dove destinarli. Ma decidere in un accordo con un privato quali sono le aree su cui intervenire mi sembra francamente abbastanza discutibile. Anche perché la Montedison non è responsabile dell'inquinamento semplicemente dei marginamenti lagunari, bensì, essendo vecchia proprietaria delle aree del petrolchimico, è diretta responsabile dell'inquinamento di quelle aree.

Nell'accordo si dice che quanto stabilito scioglie ogni obbligo da parte della Montedison, anche per il futuro; mi domando allora chi pagherà per disinquinare quelle

aree, dal momento che in base all'articolo 17 della legge Ronchi il pubblico può concorrere soltanto fino al 50 per cento. Il restante 50 per cento chi lo mette, visto che la Montedison a questo punto non c'è più? Li mette forse l'Enichem? Li mettono gli arabi che stanno subentrando all'Enichem? Poiché in quella area ci viviamo, vorrei comprendere il perché di ciò.

Inoltre, per la scelta di quelle aree (che in realtà non sono tali perché si tratta di contaminazioni di canali e non di altro), i soldi li date ad un soggetto che è già stato individuato, il magistrato alle acque, cioè li date al Ministero dei lavori pubblici, da cui il magistrato alle acque dipende.

Si è molto discusso sul fatto che, vista la rilevanza della cifra (500 miliardi) e visto che questo è in Italia il primo sito sul quale si farà bonifica ambientale, per attribuire quei soldi bisognava fare qualche gara a rilevanza europea. Se si legge il fascicolo che il magistrato per le acque ha consegnato agli enti pubblici nella riunione preparatoria del comitato per la salvaguardia di Venezia, ci si accorgerà che quei soldi sono già a disposizione del consorzio « Venezia nuova », cioè il concessionario unico del magistrato alle acque.

Non mi pare un'operazione del tutto limpida quella nella quale vi è un accordo che stabilisce la cifra (pari a circa 500 miliardi) e i luoghi in cui tali soldi devono andare; soldi che poi riceve il magistrato alle acque, il quale a sua volta li dà ad un soggetto che si chiama consorzio « Venezia nuova ». È un'operazione sulla quale mi piacerebbe poter ....

UGO PAROLO. L'avete sempre fatto anche voi!

MICHELE VIANELLO. No, onorevole Parolo, assolutamente! Prima di dire queste cose si dovrebbe ben informare. Prima di fare determinate affermazioni bisogna conoscere bene le vicende veneziane e leggersi le relative carte (*Commenti del deputato Parolo*). Non sto mettendo in discussione il ministro. Mia intenzione è soltanto ribadire alcuni aspetti sui quali mi piacerebbe avere un chiarimento.

Inoltre, poiché la stampa locale aveva riportato che era già in atto una transazione analoga con Enichem, ma lei la smentisce (e questo mi fa piacere)...

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Poiché i soggetti da coinvolgere sono due, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e la Presidenza del Consiglio, quest'ultima, quando ha cominciato la trattativa con la Montedison, mi ha avvertito in modo che potesse partecipare anche il ministero che dirigo. Allo stato attuale, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non è stato mai interessato, invece, alla transazione cui lei accennava.

MICHELE VIANELLO. Dicevo questo perché sulla stampa locale è apparsa questa notizia a fianco di un'intervista all'avvocato Schiesaro, il quale è avvocato dello Stato.

Ad ogni modo, vorrei sapere, signor ministro, se questo lodo determinerà come conseguenza la mancata costituzione del Governo come parte civile nel giudizio di appello. Il comune di Venezia, ad esempio, farà ricorso, così come altri. Pertanto chiedo: lo Stato si associa a questo ricorso oppure il lodo fa venir meno le ragioni di ciò? Il vero problema riguarda, infatti, non tanto l'importo per le bonifiche, quanto piuttosto il fatto che i parenti delle vittime non ricevono più, se nessuno si costituisce, quanto era stato chiesto dalla parte civile nei confronti delle aziende coinvolte.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. I 63 miliardi per i parenti delle vittime non rientrano in questo accordo.

MICHELE VIANELLO. Esiste un obbligo anche nei confronti dei parenti delle vittime!

TOMMASO FOTI. Se dovessimo guardare le carte possiamo dire allora che l'onorevole Vianello è quasi un privilegiato, perché noi, che pur siamo deputati

di maggioranza, non abbiamo ancora avuto il documento, ma non penso che questo sia l'argomento...

MICHELE VIANELLO. Sono un cultore della materia.

TOMMASO FOTI. Non è questione di essere cultori o meno, perché giustamente, se si svolge un'audizione, questa ha senso se tutti partiamo ad armi pari; altrimenti, non si capisce bene perché debba esserci un «cultore» e gli altri debbano essere solo degli «auditori». Il discorso, però, non mi sembra che sia questo, perché per quanto riguarda la vicenda processuale... (*Interruzione del deputato Vianello*).

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli colleghi di terminare questo battibecco. L'onorevole Vianello ha già svolto il suo intervento. Pertanto, lasciamo ora che l'onorevole Foti possa svolgere il suo.

TOMMASO FOTI. Quello che voglio dire è che, poiché l'onorevole Vianello ha posto delle domande al ministro, che sono di interesse per tutta la Commissione, potremmo, allo stesso modo, anche noi dire che non abbiamo letto il documento, del quale l'onorevole Vianello ha fornito un'interpretazione sollevando delle questioni: si tratta comunque pur sempre di un'interpretazione, anche se autorevole.

Mi sembra quindi che sia da rilevare piuttosto un altro elemento. In primo luogo — penso che se ne debba dare atto al ministero e in particolare al ministro —, siamo di fronte ad uno dei primi casi in cui si fa partire un'opera di bonifica in Italia con il concorso del privato: questo è l'aspetto qualificante.

Inoltre, non dobbiamo confondere un processo penale con una transazione tra soggetti terzi. Intendo dire che i parenti delle vittime, ai quali l'onorevole Vianello faceva prima riferimento, ancorché trovino soddisfazione delle loro ragioni nel secondo grado di giudizio — poiché mi sembra non le abbiano trovate in primo grado —, hanno il diritto-dovere, per far valere le loro ragioni, di costituirsi parte

civile. La costituzione di parte civile da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio o di soggetti terzi *ad adiuvandum* non può esistere. Esiste nel momento in cui vi è un danno, perché la parte civile reclama il relativo risarcimento. Ma se in un accordo viene definito il *quantum* che si riteneva dovesse spettare come risarcimento allo Stato, allora ciò vuol dire che quel *quantum* è stato determinato; il che ovviamente non pregiudica la natura delle altre parti civili. Si potrebbe ritenere, sotto il profilo meramente politico e non della logica giuridica, che più sono i soggetti che si costituiscono parte civile, maggiore potrebbe essere l'interesse a condizionare la sentenza, ma non pare che così sia stato in primo grado.

Pertanto, anche sotto questo profilo, non capisco le perplessità avanzate, dal momento che il ministero ha ritenuto di raggiungere in tal modo un punto di equilibrio (perché quando si stipulano questo tipo di accordi si raggiungono solo dei punti di equilibrio, anche se naturalmente si potranno poi precisare, migliorare e se ne potranno vedere le modalità operative).

Ho sentito le perplessità avanzate dal collega Vianello sul fatto che questi fondi siano gestiti dal magistrato alle acque. D'altronde, gran parte dei soldi che vanno a Venezia vengono gestiti da quel soggetto.

MICHELE VIANELLO. Un 30 per cento va alla regione e un 30 per cento al comune.

TOMMASO FOTI. Se il problema è quello che il comune di Venezia non ha il 30 per cento, è un discorso. Ma se, invece, è che il magistrato alle acque consegna...

MICHELE VIANELLO. Mi chiedo perché questi soldi non li gestisce il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

TOMMASO FOTI. Se si ritiene che il problema sia che il magistrato alle acque ha deciso di assegnare già direttamente ad un consorzio (non importa quale) le ri-

sorse da gestire, allora chiedo di riflettere sul fatto che anche quando i soldi sono stati gestiti da altri soggetti, a prescindere dalle relative percentuali e dagli importi, non si è ricorsi alle gare europee. Quindi, queste cose non diciamole.

MICHELE VIANELLO. Si devono fare le gare.

TOMMASO FOTI. Se si ritiene, dunque, che il magistrato alle acque non sia il soggetto migliore per gestire questa operazione, questa può essere un'osservazione di natura politica. Si pone, allora, una questione di natura politica e si dice: a nostro avviso l'aver individuato questo soggetto non è il massimo. Si potrà prendere, quindi, *ad adiuvandum*, questo consiglio e, se questo può valere, commissarieremo anche il tribunale delle acque, se non funziona. Perché se è vero che esso opera, come è stato detto, in completa violazione di legge non si comprende perché mantenerlo in essere. D'altronde, ci sono molti « disoccupati » disposti a ricoprire quegli incarichi, così bene retribuiti; pertanto il problema non è questo.

Piuttosto, mi sembra giusto rilevare positivamente che per la prima volta il ministero non ha fatto finta che il problema non esistesse. Per la prima volta in Italia il ministero ha fatto mettere la mano al portafoglio anche a terzi, cosa che è molto facile dire sui giornali, molto più difficile da ottenere invece nelle sedi competenti e la sede del ministero mi sembra abbia fatto fino in fondo la propria parte.

Apprezzo anche quanto detto dal ministro Matteoli sul fatto che con l'Eni-chem, per quanto a lui risulti, non c'è al momento nessuna trattativa in piedi. Ciò dimostra — e va a suo grande merito — che egli è serio al punto da non escludere che magari vi possa anche essere un'intenzione di avviarla, dicendo però chiaramente che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non è stato al momento coinvolto e dicendo anche che, se ciò dovesse accadere, il ministero valuterà se tale accordo sia conveniente o meno. Mi sembra che questo sia un comportamento

trasparente, che non può che essere apprezzato da parte del gruppo di Alleanza nazionale e, significativamente, anche da parte di questa maggioranza.

UGO PAROLO. Non vorrei intervenire sul merito della questione, non avendola approfondita e non volendo quindi dire delle imprecisioni.

Ho sentito il collega Vianello parlare della questione del consorzio « Venezia nuova » e, al riguardo, vorrei che fosse chiara la posizione del mio gruppo.

Siamo pienamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Vianello sulla necessità riguardo al fatto che, nel caso di concessionari da parte del ministero, venga rispettata la normativa in materia di lavori pubblici e si proceda quindi, come prevede giustamente la legge Merloni, ad una gara pubblica.

Vorrei ricordare, inoltre, che il consorzio « Venezia nuova » opera da sempre con le modalità descritte poc'anzi dal collega Vianello. Rammento perfettamente quando nella passata legislatura il Governo di allora concesse un finanziamento per il risanamento di Venezia stanziando diverse centinaia di miliardi. In quell'occasione vi fu una battaglia parlamentare molto accesa tra il mio gruppo e la maggioranza dell'Ulivo a causa della decisione di quest'ultima di introdurre una deroga al regime della cosiddetta legge Merloni, per far sì che gli interventi finanziati tramite il ministero e realizzati direttamente dal concessionario unico fossero possibili senza una gara pubblica. Ritengo che, forse, questo tragico evento e questa contestata sentenza potranno magari costituire l'occasione per definire finalmente un rapporto più corretto tra pubblica amministrazione e concessionari unici; se ciò avverrà, sicuramente vi sarà il consenso della Lega. È comunque necessario tener presente che questa metodologia è, sinora, sempre stata seguita dai precedenti Governi per quanto riguarda il risanamento di Venezia e della sua laguna.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Matteoli per la replica.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Quando abbiamo sottoscritto questo accordo ero conscio della possibilità che esso potesse venire interpretato a seconda delle parti politiche. A mio avviso, in questa vicenda, va riconosciuto del merito all'attuale Governo; dico ciò anche in seguito alle parole dell'Avvocato dello Stato, il quale mi ha riferito che per la prima volta egli ha contribuito a sottoscrivere un atto di questa natura che permette allo Stato di intascare tale cifra: non essendovi mai riuscito in vent'anni, era lieto di aver potuto sottoscrivere un tale atto prima di andare in pensione.

Se volessi, di fronte ad alcuni accenni come quelli (peraltro molto garbati) dell'onorevole Vianello, potrei cavarmela facilmente. Per quanto riguarda il magistrato delle acque (che oltre tutto non è stato nominato da questo Governo) e soprattutto sulla questione relativa a chi spetti spendere i soldi, il mio pensiero è che se qualcuno deve farlo è meglio che lo faccia un organo istituzionale a ciò preposto. A chi sostiene che l'accordo poteva essere migliore — magari chiedendo mille o 10 mila miliardi — rispondo che tutto è possibile ma quando si fa una mediazione, sedendosi intorno al tavolo per raggiungere un accordo, bisogna sapere che si è in due. Tutto sommato era interesse personale del sottoscritto, come ministro dell'ambiente, e tralasciando l'interesse del Governo, auspicare che l'accordo non si realizzasse per poter continuare ad affermare che avremmo voluto 70 mila miliardi; così facendo, però, avremmo preso in giro 60 milioni di italiani in quanto quei 70 mila miliardi non sarebbero mai giunti nelle casse dello Stato. Io che sono pragmatico ho ritenuto che, nell'interesse generale del paese, fosse necessario raggiungere un accordo e portare a casa 575 miliardi.

L'onorevole Vianello chiede perché non si sia sottoscritto l'accordo, incamerando i 575 miliardi, e stabilendo, però, che li avremmo spesi come più ritenevamo opportuno. Innanzitutto preciso che l'accordo in realtà parla di 550 miliardi, in

quanto 25 miliardi sono destinati al Ministero per l'ambiente e saranno spesi per promuovere una maggior cultura ambientale. I restanti 550 miliardi sono destinati, invece, alle opere da compiere. Abbiamo perso, mi sia consentito dirlo, molto tempo a discutere se i lavori da realizzare andassero inseriti o meno nell'accordo: abbiamo preferito farlo, considerato che, il magistrato alle acque, aveva più volte sottolineato la priorità di tali opere per il raggiungimento di un risanamento completo.

Se così non avessimo fatto molto probabilmente l'onorevole Vianello, o qualcun altro, avrebbero potuto domandare come mai si era sottoscritto un accordo per 550 miliardi senza indicare le opere, e forse si sarebbe ipotizzato che la Montedison intendeva prenderci in giro realizzando le opere che più preferiva. Ho ritenuto che vi fosse la necessità di inserire nell'accordo le opere da compiersi — lo ha voluto il Ministero dell'ambiente — e ciò per avere delle basi certe. Nell'accordo, che mi procurerò di farvi avere, sono elencate 9 opere, per ognuna delle quali viene stabilito l'ammontare della somma destinata, fino a raggiungere l'ammontare totale di 550 miliardi.

Ho ritenuto opportuno sottolineare, nella mia relazione iniziale, che su questa operazione vi è il controllo del Ministero dell'ambiente; rammento, inoltre, che i fondi vengono versati in un capitolo del ministero il quale pagherà solamente in presenza di lavori compiuti secondo il progetto. Più di ciò francamente non ritengo fosse possibile ottenere.

Mi dispiace che l'onorevole Vianello abbia lasciato la Commissione.

TOMMASO FOTI. È andato in televisione... !

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Aprire un dibattito sulle vicende veneziane, analizzando quanto si è fatto in questi anni e quanto non si è fatto o sui soldi che sono stati spesi, mi inviterebbe a nozze: lo dico soprattutto all'onorevole Vianello. Ricordo,

infatti, che ho partecipato alla stesura della legge per Venezia, risalente addirittura al 1983, e so cosa significhi ogni volta occuparsi di questa città e delle leggi speciali ad essa destinate. Auspico che questo Governo, anche perché ne faccio parte, riesca finalmente a trovare una soluzione per il futuro di questa città. Preciso che stiamo lavorando in questo senso e che sta per nascere - proprio per affrontare queste tematiche - il famoso « comitatone », del quale faranno parte vari ministri, tra cui il sottoscritto. Se comunque si desidera un dibattito su Venezia, sui soldi spesi, su ciò che è stato realizzato e, soprattutto, su ciò che non è stato realizzato, e la Commissione lo ritiene opportuno, lo si faccia pure. Di argomenti da affrontare - nell'interesse della città di Venezia - ve ne sono, anche se oggi siamo qui soltanto per analizzare le questioni relative all'accordo.

Ho affermato che, in presenza di un accordo con la Montedison, il Ministero dell'ambiente non poteva costituirsi parte civile nei confronti di tale società: vi è un accordo in tal senso. Ciò non toglie che abbiamo dato, comunque, mandato all'Avvocatura dello Stato affinché proseguiva l'azione di richiesta di risarcimento dei danni ambientali nei confronti dell'Enichem proprio perché con essa non è sopraggiunto nessun accordo. Se poi il Governo avrà intenzione di sottoscrivere un tale accordo, e ciò è possibile (anzi, può darsi che siano già in corso trattative ed il ministero non sia ancora stato informato) deve essere comunque chiaro che la firma la dovrà porre anche il sottoscritto. Allo stato attuale, comunque, non si è tenuto alcun incontro per il problema dell'Enichem.

È chiaro che adesso è più difficile che l'Enichem chieda di raggiungere un accordo; questo non dovrei dirlo, ma siamo tutti adulti e vaccinati. Molto probabilmente anche la Montedison, se invece di sottoscrivere l'accordo il 31 di ottobre avesse dovuto firmarlo il 3 novembre ...

ERMETE REALACCI. Se non sbaglio l'accordo è stato reso noto dopo.

PRESIDENTE. Ma è stato concluso prima.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ho preteso personalmente ciò affinché non si influenzasse la sentenza; sottolineo che non ho ritirato nemmeno una copia dell'accordo. Quando nell'ufficio del Presidente Berlusconi venne sottoscritto l'accordo ho preteso che ne venisse redatta solamente una copia e che questa venisse conservata dal sottosegretario Letta. Ciò proprio perché, se la notizia fosse stata resa nota, avrebbe potuto influenzare la sentenza prevista per il 2 novembre. È chiaro che oggi la Montedison, se avesse conosciuto l'esito favorevole della sentenza, avrebbe offerto una somma minore o, molto probabilmente, non avrebbe affatto siglato l'accordo. Ma qui siamo nel campo delle ipotesi e non posso entrare nella testa degli altri. L'accordo è stato siglato prima, ha avuto l'esito che conosciamo, lo considero soddisfacente, per i motivi che ho elencato, ma è chiaro che resta la necessità di continuare a vigilare. Come voi saprete, vi sono altri fondi a disposizione per la ripartizione relativa ai famosi 40 siti da bonificare del cui totale, sinceramente, non ricordo l'ammontare. Vi è poi un'altra somma, nell'ambito dei 1.050 miliardi già a disposizione del Ministero dell'ambiente, destinata al risanamento: il 18 settembre ho firmato il decreto che ne stabilisce la ripartizione alle regioni. Mi preme sottolineare che questi fondi erano fermi da molti mesi ma adesso, con il decreto del 18 settembre sulla ripartizione - che ha ottenuto la registrazione da parte della Corte dei conti - si sono mossi dei passi e sono già pronte le lettere per l'invio di questi soldi alle regioni e per iniziare, quindi, le bonifiche di questi 40 siti; ovviamente nell'ambito dei medesimi vi è una cifra cospicua destinata anche a Marghera.

Abbiamo ritenuto opportuno raggiungere un accordo con la Montedison; l'Enichem, invece, non ha avanzato richieste in tal senso, altrimenti avremmo avviato una trattativa anche con essa. Ripeto, sono

dispiaciuto dell'assenza dell'onorevole Vianello, ma ribadisco che l'elenco delle opere è stato voluto dal Ministero dell'ambiente proprio perché, su questo punto, si è ragionato diversamente dall'onorevole Vianello. Per carità, può anche darsi che egli abbia ragione a non ritenere opportuna una tale elencazione delle opere. Personalmente ho ritenuto di agire diversamente proprio perché il Ministero dell'ambiente avrà così la possibilità di controllare, tramite i suoi funzionari, lo stato di realizzazione delle opere secondo le gare d'appalto.

ERMETE REALACCI. Signor presidente, mi consenta solo una precisazione. Premetto che le informazioni dell'onorevole Vianello sono anche le mie. Quanto attiene al consorzio « Venezia nuova » presenta, a mio avviso, elementi di delicatezza: in tale consorzio partecipa anche la FIAT e considerati i legami tra la FIAT e la Montedison si nota l'esistenza di un « gioco » per far rientrare a casa quei fondi.

PRESIDENTE. Allora certe cose non si sapevano.

ERMETE REALACCI. È vero, forse non le sapeva il ministro, ma ho il sospetto che la FIAT le sapesse.

Vorrei affrontare una questione più generale, signor ministro, a parte l'esigenza di giustizia. Il ministro ha ragione su un punto: anch'io ritengo che, a Venezia, non sia stata fatta giustizia; mi auguro che il giudizio d'appello cambi la sentenza ma, comunque, non è questa la sede per discutere di tali argomenti. Vi è un altro problema (che interessa anche questa Commissione ed, in generale, il Parlamento) che ritengo vada affrontato e che anche da questa vicenda emerge con una certa pesantezza. Parlo dell'impossibilità di dare pratica attuazione a leggi che, sulla carta, sono condivisibili come, ad esempio, quelle sulle bonifiche, sul ripristino ambientale e così via. Un'impossibilità, questa, che presenta infiniti esempi: la settimana scorsa, come si è potuto leggere su

alcuni giornali, la Exxon ha visto sostanzialmente sospesa negli Stati Uniti una maximulta di oltre 4 mila miliardi per quanto riguarda l'incidente della sua petroliera *Exxon Valdez*, verificatosi in Alaska. Sui giornali abbiamo letto che ciò ha suscitato sconcerto, ma si deve ricordare che la Exxon, per l'incidente in Alaska, oltre a questa maximulta della quale poi seguiremo l'esito, ha dovuto pagare tre o quattro mila miliardi di rimborsi. Per quanto riguarda l'incidente della petroliera *Haven*, i danni ambientali alla fine sono stati pari a 113 miliardi: o si riforma la legge in maniera tale che le imprese, responsabili dei danni, siano effettivamente chiamate a risponderne, oppure di questi problemi, in Italia, ne avremo di infiniti.

PRESIDENTE. Quando parleremo del testo unico sull'ambiente affronteremo anche questo tema.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. In precedenza ho citato la vicenda del Vajont, dove, in presenza di oltre duemila morti, si giunse ad una somma di oltre 100 miliardi di risarcimento. Per carità, questo non ci deve giustificare: se si è sbagliato in precedenza non è giusto che si debba continuare a farlo. Non è questo il senso di quanto sostengo.

Ho ritenuto che far pagare per un danno ambientale una cifra che credo cospicua, e che ciò si sia potuto realizzare per la prima volta, rappresentasse comunque un fatto importante. Tra l'altro, a mio avviso questo è anche un campanello di allarme per il futuro, poiché creare un precedente del genere significa porre le basi per transazioni future di questo tipo: altri che hanno pensato o penseranno che si possa inquinare e poi passarla liscia capiranno che potrebbero essere chiamati perlomeno a pagare i danni.

Per quanto riguarda gli aspetti penali ho una cultura garantista che mi induce a ritenere che questo genere di problemi

non si risolve mandando la gente in galera. Credo — la mia è una valutazione personale che non coinvolge il Governo — che i problemi di inquinamento ambientale si risolvano facendo pagare i danni, poiché spesso chi inquina è un imprenditore che guadagna bene, ed è giusto che paghi, mentre usare il carcere come pena per questo genere di illeciti mi sembra eccessivo. Tra l'altro sono rimasto sorpreso quando l'avvocato dello Stato mi ha riferito che è la prima volta che una cosa del genere accade.

Prendiamo atto che questo Governo per la prima volta ha fatto pagare profumatamente qualcuno per un danno ambien-

tale, non dico che bisogna gioirne, ma concedetemi almeno questa constatazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il ministro per essere intervenuto e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 14 dicembre 2001.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO